

— L'ANALISI —

UNA CORDATA EUROPEA PER LA GRECIA

DI MARCO FORTIS

Atene ha barato sulle cifre. Per questo è molto criticabile avendo tradito la fiducia dei suoi partner dell'Euro area.

Segue a pagina 24

Così come è criticabile anche la scomposta reazione manifestata ieri dal vice primo ministro greco che ha lanciato accuse a destra e manca, in particolare a Italia e Germania. Secondo l'esponente del governo di Atene, in passato vi sarebbero state presunte manomissioni dei conti pubblici italiani con gli swap che sarebbero state più gravi di quelle di Atene (fatto subito smentito seccamente da fonti della Commissione europea), mentre verso i tedeschi poco disposti ad aiutare la Grecia sono state avanzate dal vicepremier anche richieste di compensazione per i vecchi danni di guerra.

Indubbiamente non è bella l'immagine che la Grecia sta dando oggi di sé. Se ne compiacciono gli anglosassoni, che così possono distogliere l'attenzione dai loro problemi economici ben più grandi e continuare a ostentare presunzione. Effettivamente la Grecia ce l'ha messa tutta per cacciarsi nei guai. Come sono lontani i tempi in cui molti economisti ed opinionisti, anche italiani, prevedevano che non solo la Spagna ma persino la Grecia avrebbe presto superato l'Italia per Pil pro capite. Il Pil per abitante della Grecia oggi resta 5.000 euro dietro quello medio italiano. Il debito pubblico greco in percentuale del Pil è salito dal 95,6% del 2007 al 112,6% nel 2009; si prevede che aumenterà al 124,9% nel 2010. Anche l'economia greca è stata "drogata": i consumi interni hanno galoppato per anni al di sopra delle loro possibilità. Secondo la rivista "The Economist", il deficit commerciale con l'estero della Grecia negli ultimi dodici mesi è diminuito in seguito alla crisi ma è stato ancora di ben 43 miliardi di dollari (contro i 6 dell'Italia). E con lo scoppio della crisi mondiale la già modesta ricchezza delle famiglie greche è crollata di oltre il 40%.

Ma la crisi greca, se circoscritta e affrontata con decisione dal Governo ellenico in primis e poi dall'Europa, non rappresenta l'inizio della fine dell'euro, come certa stampa, guarda caso sempre anglosassone, continua a "gufare". La Grecia rappresenta soltanto il 2,7% del Pil dell'Euroarea e la popolazione greca è poco più del 3,4% di quella complessiva dei Paesi della moneta unica. Il debito pubblico greco, alla data del 30 settembre 2009, era pari a 271 miliardi di euro, cioè circa il 3,9% di quello dell'Euroarea: insostenibile per la piccola Grecia, ma solo una piccola goccia nell'oceano mondiale dei debiti statali. Infatti, l'intero ammontare del debito di Atene è pari a circa tre quarti del solo incremento del colossale debito pubblico degli Stati Uniti da settembre 2009 a metà febbraio 2010.

La tecno-finanza deviata in quest'ultimo decennio è stata messa al servizio non solo dei poveri conti pubblici di Atene ma in primo luogo della grande bolla immobiliare e finanziaria del mondo anglosassone. I Greci hanno mascherato con l'aiuto dell'ingegneria finanziaria della Goldman Sachs la loro povertà e la loro inadeguatezza agli standard di Maastricht, ma gli americani hanno occultato per anni i loro giganteschi debiti privati e l'insostenibile leggerezza delle loro spese in case e beni durevoli. Lo scoppio della bolla non soltanto ha causato la crisi di Wall Street, ma una recessione di dimensioni planetarie. Ma gli Usa hanno salvato le loro banche e le loro compagnie assicurative e immobiliari, pur sfacciatamente colpevoli. L'euro è stato un grande traguardo per i Paesi dell'Europa. Non possiamo permetterci di compromettere un simile patrimonio comune. Auguriamoci che i Paesi dell'Euro area, anche i più riluttanti, si impegnino a fondo per salvare la Grecia, che deve certo fare ammenda per i suoi errori ma molto meno dei banchieri di Wall Street e della City.

Marco Fortis

